

*Servizio
diocesano per la
catechesi*

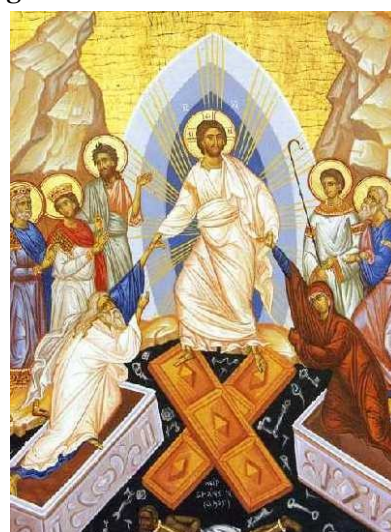
Cari catechisti...

... rieccoci finalmente, dopo più di nove mesi dall'ultimo numero della nostra "Lettera", con una novità che nessun occhio può lasciarsi scappare: la grafica rinnovata, grazie al paziente lavoro di Alessio e Lucilla di Bereguardo, che ci regalano un format più leggibile e meglio fruibile. A loro tutto il nostro grazie, in attesa di poter dare vita con Ivano al nuovo sito internet del Servizio per la Catechesi.

Questo numero 41 della "Lettera" esce dopo un prolungato silenzio, motivato da problemi tecnici... trovare chi scrive e dà voce alle riflessioni sui vari aspetti della catechesi o alle esperienze parrocchiali e diocesane, piccole o grandi che siano, per mettere in circolo doni e talenti.

Per Pasqua, però, non potevamo proprio mancare. Ho chiesto, perciò, un supplemento di dedizione ad alcuni membri dell'Equipe diocesana del Servizio per la Catechesi che — computer alla mano — hanno scritto le loro riflessioni di peso sulla misericordia di Dio rivelata in Gesù crocifisso (Fabrizio), sull'ascolto della voce che ci chiama dal futuro (Chiara),

sulla Festa della gioia dei bambini con il Vescovo Corrado insieme con le famiglie e i catechisti.

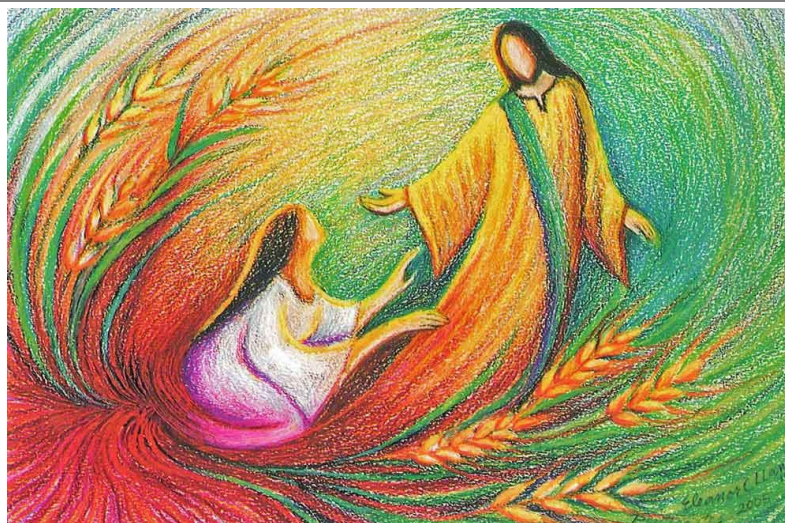


Non mi resta che augurarvi buona lettura e incoraggiarvi nella diffusione della "nuova Lettera". Augurio certo più importante — e non me ne dimentico — è quello di una buona Pasqua di Risurrezione che riempia di letizia i nostri cuori.

Don Roberto e l'Equipe

Sommario:

Cari catechisti	1
Un Dio così	2
In ascolto del futuro	4
Festa della Gioia	5
Contatti	6



Un Dio così...

Un Dio che si fa trovare, non rimanda ma salva.

Da quando l'ho acquistato, rileggo ogni anno con piacere, in quaresima, un libretto di poche decine di pagine dal titolo: "L'affascinante Morte di Gesù, scritto a quattro mani da José H. Prado Flores e Ângela M. Chineze per le Edizioni: Amen.

Terminata la lettura, alzo gli occhi al Crocifisso appeso al muro nella mia stanza e mi faccio nuovamente le stesse due domande.

Come si può amare così?

Come si fa, ad amare così?

Potrei dire di non avere capito molto se ogni anno mi ritrovo al medesimo punto. Una cosa però l'ho capita. Ho capito la distanza più lunga tra due punti. Ho capito, per esperienza, che tale distanza non è fisica ma intima. E la distanza che c'è tra mente e cuore, tra la conoscenza e la vita, tra ciò che so e ciò che sperimento come mio, come fondativo ed essenziale.

Vorrei allora provare a rileggere alcuni momenti della Passione di Gesù descritti nel Vangelo di Matteo e ripresi dal libretto in questione, condividendo alcuni elementi che scuotono il mio animo e mi muovono.

Primo elemento:

La morte di Gesù non provoca l'oscurità.

"A partire dall'ora sesta ci fu oscurità su tutta la terra sino all'ora nona" (Mt 27,45)

Un dettaglio di poco conto, una lettura affrettata, l'abitudine, eppure anche a me la sofferenza ingiusta di Gesù sulla croce e l'atroce morte che ne segue hanno da sempre generato sentimenti di fallimento, di impotenza, di rabbia, di vendetta e di buio per qualcosa di tanto spaventoso, immeritato e di conseguenza inaccettabile. Una risposta, la mia, che accoglie il buio presente solo per generare altro buio, ripiegamento, compressione ed esplosione.

Ma leggendo con attenzione le cose cambiano.

Il brano dice: "...sino all'ora nona". Dunque il caos e il buio regnavano prima che Gesù morisse. Il suo

spegnersi, accende nel mondo la luce nuova

(quella che illumina ogni uomo..)

Gv 1,9

La luce che compare ora non è la stessa di prima e non lascia, se non in forma ridotta, limitata e momentanea, tempo alle tenebre. Una luce che, dopo aver accettato per un istante potremmo dire, di essere dominata, prorompe ora nuova, efficace e regale a riaffermare il potere rigenerante e insuperabile della vita.

(l'Amore nel lasciarsi ferire palesa ciò che è: Amore)
H. U. Von Balthasar

Un sacerdote un giorno, in un momento di crisi mi disse: "è al buio che si vede la luce".

Il buio sarebbe permanente se non esistesse la luce.

**Un sacerdote un giorno, in un momento di crisi mi disse:
"è al buio che si vede la luce".**

Il dolore e la morte, da noi uomini vissuti come privi di senso, sono trasformati da Gesù in sacrificio per diventare per noi nuova possibilità di ricominciare: non importa quanta tenebra ci avvolge.

Salire su ogni calvario che la vita ci offre, diviene per noi la possibilità d'intravedere per primi la luce dell'alba. La luce del nuovo giorno.

Secondo elemento:

Niente più separazioni.

"Nel frattempo il velo del Santuario si squarciò in due dall'alto in basso" (Mt 27,51)

Dio prende ancora una volta l'iniziativa per eliminare, da parte sua, ogni barriera.

J.H.P.F. racconta: «Un giorno stavo nel mio studio a preparare un lavoro che dovevo consegnare l'indomani. Avevo collocato un cartello davanti alla porta in cui si diceva che non mi si chiamasse e non si entrasse perché non volevo perdere la concentrazione.

Un Dio così (continua)

Dopo due ore di tranquillità qualcuno aprì la porta e cominciò a passeggiare proprio nel luogo in cui lavoravo.

Io mi infastidii tanto che non volevo neppure guardare questo intruso dato che avrei potuto fulminarlo con il mio sguardo di fuoco. Nonostante tutto, questa persona si spinse fino alla parte posteriore del mio studio; poi, si avvicinò dietro di me e si permise perfino di aprire il cassetto del mio scrittoio. La mia pazienza era arrivata al limite quando una mano di bambino afferrava due dolcetti dal mio cassetto e mi diceva “Grazie, papà”, mentre mi dava un bacio proprio sulla guancia. Era mio figlio Davide che non chiese permesso alla segretaria per entrare nell’ufficio di suo padre. Dato che era sicuro di essere suo figlio, sapeva di avere il diritto di entrare liberamente senza neanche bussare alla porta».

Mi rendo conto che è una cosa ovvia.

Siamo però abituati, nella vita comune, per esempio, a partecipare ad un evento, ben preparati, eleganti e con un bel regalo da offrire.

La mia mamma mi ricordava sempre: “non si va a casa della gente a mani vuote”.

Con Dio questo teorema non vale.

(“Il Signore annuncia che farà a te una casa” – cfr. 2 Sam 7,11)

É Lui stesso a dirlo:

“Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati” (Mt 9,12)

Come si fa ad estirpare questo permanere del dovere, quasi fosse una cosa imprescindibile dalla quale non ci si può esimere in una relazione con Dio?

La risposta è una sola: figlio.

Chi più di un figlio può vivere il diritto (concesso) di importunare il Padre, di scocciarlo e di pretendere la sua incondizionata attenzione.

(nell’introdurci alla preghiera di Gesù, il sacerdote dice: **..osiamo** dire: Padre nostro..)

Mentre scrivo, Mattia, il mio secondogenito mi assilla e vuole le coccole. Come potrei non assecondare questa sua richiesta?

L’unica barriera a tutto questo è non sentirsi figli del Padre e di conseguenza non comportarci come tali.

In Gesù non più punizioni e castighi ma accoglienza e misericordia.

Il nostro peccato, un tempo causa di separazione, di terrore e di fuga, diviene ora condizione, nel pentimento e nel pianto di colui che si scopre figlio, per entrare alla festa del Regno.

Non vuole essere la mia una esegesi del testo ma il tentativo timido e zoppicante di accogliere nel cuore della vita la consapevolezza di un Dio così appassionato che continuamente si espropria in mio favore, che tollera il mio “spendere per il fratello ciò che è dovuto a lui” (il quarto re).

Con un Dio così, come potremmo chiederne un altro?

Fabrizio

Equipe di coordinamento del Servizio diocesano per la Catechesi

Chi più di un figlio può vivere il diritto di importunare il Padre?



“In ascolto del futuro”

Queste sono parole di Tonino Bello che mi hanno suggerito qualche pensiero sul tema della condivisione e della cooperazione, intese come cammino e sequela a Cristo.

Ho pensato che spesso non mi accorgo che essere catechista non può prescindere dalla cooperazione e dalla condivisione perché, se diamo uno sguardo dall'alto, vediamo quanti siamo a servire questa azione pastorale della Chiesa.

Vorrei sottolineare il positivo che esiste per poi trovare le possibilità di continuare il cammino senza disperdere energie.

Con le celebrazioni liturgiche, le azioni di carità e soprattutto con l'ascolto della Parola, l'Eucarestia e in tanti modi diversi e creativi già testimoniamo il Primo Annuncio e proponiamo tante esperienze che permettono alle famiglie di conoscere la vita parrocchiale, per incuriosirle e allargare la Famiglia/Chiesa viva.

Attraverso la Consulta già proviamo a scambiarcì esperienze e riconoscere bisogni particolari per migliorare la qualità della catechesi.

A questo proposito alcune parole di don Roberto mi fanno riflettere: *“Mentre la catechesi di primo annuncio può anche essere random, cioè rispondente solo alle sollecitazioni del momento, per cui ha la sua possibilità esattamente nella qualità delle relazioni allacciate e nella testimonianza del credente che annuncia, la catechesi di IC raccoglie tanti elementi e li compone in unità misurandosi anche, per esempio, con l'idea di programma e di priorità oggettiva”*; è un'extrapolazione e non vorrei renderla strumentale, questi pensieri mi sembrano un buon punto di partenza per capire a che punto è il percorso dell'IC e anche riconoscere il nostro bisogno di formazione.

La comunione per me, è stare insieme al Signore che dialoga con noi rispetto alla sua volontà sulla Chiesa, la Lettera Pastorale del vescovo

Corrado nomina le ricchezze che già possediamo e quindi potremmo tenere viva in noi la domanda se le riconosciamo e le mettiamo nel nostro servizio.

Penso che valorizzare le occasioni, individuarne di nuove e comunicarle sia una delle vie della comunione.

In questa direzione proporrei di essere più attivi e partecipi con lo strumento della Lettera ai catechisti, per “stare in rete” come si dice adesso. Ogni volta si fa la fatica di capire cosa scriverci e chi scrive ma potrebbe diventare anche uno dei mezzi con cui condividere le esperienze che funzionano, alzare la mano per fare domande e sollevare questioni che interessano tutti, potremmo invitarci nelle nostre realtà parrocchiali per conoscere “buone pratiche” da imparare. Mi ricordo come sia stata preziosa la testimonianza sulla catechesi a un bambino disabile. Sempre nella lettera del nostro Vescovo abbiamo tanti spunti che possono incoraggiare le nostre iniziative, mi colpiscono i verbi del Convegno di Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare... c'è davvero molto in termini di possibilità per la Catechesi dell'anno prossimo e oltre.

Vi lascio un soffio di vento fresco che possa spingerci nella direzione giusta, sono parole di Tonino Bello:

“Non possiamo andare avanti con metodi scontati, con improvvisazioni pastorali, con ritmi di puro contenimento, con procedure di facile conservazione. E' necessario mettersi in ascolto del futuro”

Chiara

Equipe di coordinamento del Servizio diocesano per la Catechesi

Penso che valorizzare le occasioni, individuarne di nuove e comunicarle sia una delle vie della comunione

Festa della Gioia 2017

«Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione». (Is. 66,10-11).

Inizia così la quarta domenica di Quaresima, con una chiamata a riunirsi e a gioire nel nome del Signore. È questo l'invito che il nostro vescovo Corrado ha fatto a tutti i bambini della diocesi per incontrarsi e passare un pomeriggio insieme. Come ogni anno ci siamo radunati al Castello e da lì è partito il lungo e colorato corteo che ha invaso le strade del centro. Una marcia festosa che ha sconvolto il solito via vai della domenica. I passanti si sono fermati

Siamo giunti così in cattedrale per pregare col Vescovo che, traendo spunto dal Vangelo di Giovanni (1,35 - 42) ha esortato a non smettere mai di cercare Gesù, per poter stare con lui come hanno fatto i primi discepoli. Solo grazie alla preghiera e all'esempio di testimoni si riesce a dimorare con lui. Non dobbiamo perdere, perciò, occasione per stare insieme, piccoli e grandi, perché solo così si assapora la gioia dell'incontro con Gesù e con gli altri.

Avere familiarità con Gesù non è facile, ci viene chiesto di cambiare qualcosa della nostra vita, di rinunciare un po' a noi stessi e di abituarci a vedere i fratelli poveri, ammalati, senza compagnia.

Il tempo della Quaresima serve anche ai più piccoli



San Teodoro e la festa della Gioia

per un momento e tutti, giovani e meno giovani, hanno sorriso nel vedere bambini felici di sfilare, facendo bolle di sapone, dietro lo striscione della propria parrocchia.

Veniva da chiedersi cosa pensasse lo studente cinese che scattava fotografie o la coppia di anziani che, tenendosi per mano, ricordava forse un passato di impegno nella Chiesa.

per allenarsi ad avere un cuore più aperto e sensibile all'accoglienza degli altri.

La merenda finale e l'assegnazione a sorte delle uova di cioccolato hanno concluso la festa della gioia 2017. È stata davvero una gioia incontrarsi, rinsaldare il senso di appartenenza alla Chiesa, in attesa di quella gioia vera, intensa, che travolge, quella della Resurrezione.

La merenda finale e l'assegnazione a sorte delle uova di cioccolato hanno concluso la festa della gioia 2017. È stata davvero una gioia incontrarsi, rinsaldare il senso di appartenenza alla Chiesa, in attesa di quella gioia vera, intensa, che travolge, quella della Resurrezione.

Alessandra

Equipe di coordinamento del Servizio diocesano per la Catechesi

Lettera ai catechisti

*Foglio di collegamento
dei catechisti
della Diocesi di Pavia*



Servizio diocesano per la catechesi

P.za Duomo 11; 27100 Pavia

Tel 0382.386511; Fax 0382.386530

catechesi@diocesi.pavia.it

Come da una fessura
nella notte estrema
filtra senza ferire
una luce
intenerimento
dell'angoscia.
Presenze lievi
come di mistero,
sussurri di vita
nel giardino della tomba vuota,
tra le porte
schiusse del cenacolo,
nel profumo di pesce arrostito
sulle sabbie estasiate
del litorale:
è il Signore.
Perché piangi, Maria?
Non cercarlo
tra cose morte.
Accendi un lume
alla tua finestra
e sia segno nella
notte
che è passato di
qui,
oggi, il Vivente,
il Risorto.
Angelo Casati

Siamo su Internet:

[http://
www.diocesi.pavia.it/](http://www.diocesi.pavia.it/)



LA CROCE CRISTIANA NON È UNA SUPPELLETILE DELLA CASA O UN ORNAMENTO DA INDOSSARE, MA LA CROCE CRISTIANA È UN RICHIAMO ALL'AMORE CON CUI GESÙ SI È SACRIFICATO PER SALVARE L'UMANITÀ DAL MALE E DAL PECCATO.

PAPA FRANCESCO (ANGELUS - DOMENICA 12 MARZO 2017)

BUONA PASQUA

DON ROBERTO E L'EQUIPE